

L'intervento

Crapanzano: ora si fa più fatica

di Massimo Pisa

A un certo punto il discorso scivola sul basket. «Ci ho giocato, tanti anni fa, alla Pallacanestro Monza. Qui a Milano avevo conosciuto Arnaldo Taurisano, quando allenava alla Pavoni, all'oratorio di via Giusti». Tutto, nei racconti di Dario Crapanzano, prende vita. Tutto è mescolanza, memorie reali e mitologie di Milano: il "Tau", che poi divenne allenatore scudettato a Cantù, a Chinatown ci allenava per davvero. La contessa, ammazzata tra i cortili di via Paolo Sarpi nell'ultimo romanzo dell'ottantenne giallista (pubblicato per **Sem**), invece no. O, forse, chissà. Il quartiere, la città, i suoi cambiamenti del secolo ventuno, sono sempre lì. «Passavo qualche settimana fa da Chinatown – riprende Crapanzano – e quasi non ci trovavo più niente».

● a pagina 9

GLI ULTIMI VENTI ANNI DI MILANO

Dario Crapanzano "C'era una volta una città più umana"

Se dovessi ambientare un giallo nell'oggi sceglierei piazza Gae Aulenti o certe vie di San Siro. Oggi vengono tutti qui ma si fa fatica

di Massimo Pisa

A un certo punto il discorso scivola sul basket. «Ci ho giocato, tanti anni fa, alla Pallacanestro Monza. Qui a Milano avevo conosciuto Arnaldo Taurisano, quando allenava alla Pavoni, all'oratorio di via Giusti». Tutto, nei racconti di Dario Crapanzano, prende vita. Tutto è mescolanza, memorie reali e mitologie di Milano: il "Tau", che poi divenne allenatore scudettato a Cantù, a Chinatown ci allenava per davvero. La contessa, ammazzata tra i cortili di via Paolo Sarpi nell'ultimo romanzo dell'ottantenne giallista (pubblica-

to per **Sem**), invece no. O, forse, chissà. Il quartiere, la città, i suoi cambiamenti del secolo ventuno, sono sempre lì. «Passavo qualche settimana fa da Chinatown – riprende



Crapanzano – e quasi non ci trovo più niente. Ovviamente il Cinema Aurora e la torrefazione col pappagallo, che descrivo nel libro, appartengono al passato. O quel magnifico negozio di pasta fresca, che la faceva colorata impastando con le verdure, e i tanti laboratori nelle corti: i cinesi, mi raccontavano, avevano scelto questa zona proprio perché dava tanti spazi per lavorare. Ora Chinatown è di moda, senza un motivo preciso: ha i ristoranti, le raviole, e sono tutte migliorate, per carità, anche la strada pedonale invita a passarci il tempo. Del “mio” quartiere è rimasto il Sirtori, e la sua carne che è la migliore di Milano: ma anche la sua insegna è cambiata, ora è sotto vetro, prima era tutta di latta».

Col passato, con la città che è stata, Dario Crapanzano ha inevitabilmente più confidenza. Più empatia. Non solo per quello che scrive, non solo nella sua ultima vita, quella di autore di successo: «Anche nella pubblicità, dove ho lavorato. Gli anni Sessanta, quando ancora non c'ero, sono stati quelli dell'esplosione, e giravano un sacco di soldi. Nei Settanta e Ottanta si stava ancora bene, nei Novanta ci si difendeva, nel Duemila è crollato tutto. Oggi tutti vengono a Milano, perché la città attrae, è viva. Ma fai più fatica, se vuoi partire da zero, se vuoi aprire un tuo negozio, una tua attività, se

vuoi sopravvivere da solo. Per questo, al di là del benessere, percepisco un po' di delusione in giro». Senza, per questo, voler mitizzare l'età dell'oro: «Ma certo, non è che prima stavano tutti bene. È che quelli come me che non avevano nulla, dopo la guerra, crescevano con una spinta che oggi si è persa. Prendiamo la criminalità, l'evoluzione che ha avuto. Dalla ligera che colpiva gli arricchiti con la borsa nera, alla violenza degli anni Settanta, a oggi che ci si accoltella per un sorpasso. Quasi tutti i crimini sono segnati dalla presenza dilagante della droga, i furti e le rapine di chi consuma e chi vende, rese dei conti che non sono più fra i Turatello, ma fra gente qualsiasi».

E intanto, Milano tira. Anche per il giallo, Crapanzano è diventato

scrittore di scuola. «Gli Scerbanenco, gli Olivieri, erano isolati. Adesso, negli ultimi dieci anni, siamo diventati in tanti. Milano è uno sfondo perfetto. Anche per romanzi più contemporanei, che mischiano Servizi segreti e immigrazione. Se dovessi scegliere anch'io di ambientarli nell'oggi, sceglierei le nuove torri di piazza Gae Aulenti: chissà chi ci è

andato ad abitare lì, chissà che traffici ha. O certe vie di San Siro o della stazione Centrale, dove capita anche a me di guardarmi attorno preoccupato». Ma sarebbero scenari brutali. Alieni al creatore del commissario Arrigoni, e della squillo-investigatrice Rita Grande.

«Per me il giallo è un mezzo. Quando ho cominciato col *Giallo di via Tadino* il mio obiettivo era di scrivere di certi usi, di certi luoghi perduti. Delle vie intorno a Porta Venezia, quel mondo interessantissimo attorno a piazzale Lavater, a via Jan, al liberty di via Malpighi e tutto intorno al Diana. Mi capita di farci i tour guidati coi lettori, tutti interessatissimi a postare le foto su Instagram. Che io non ho!». La mano destra fende l'aria in orizzontale. «Milano ha mantenuto la sua architettura. Sono cambiati gli interni. La pescheria di corso Buenos Aires, che ora è gelateria. Il ristorante ungherese di piazza Oberdan, dove la moglie del titolare faceva la cantante lirica e ti leggeva i fondi del caffè a fine cena». Luoghi, passioni, serate. Si scivola a parlare dell'opera prima di Dario Crapanzano, stampata e venduta in proprio alla fine degli anni Sessanta. «Scrissi *A Milano con la fidanzata... e no* perché mancava una guida di luoghi dove portare la morosa, o dove trovarne una. Lo recensì Camilla Cederna e fece il suo successo. Ma erano tempi in cui andavi a teatro e potevi trovare un giovanissimo Stefano Gabbana che faceva i suoi primi passi sul palco: dissi, questo non ce la farà mai... Infatti. O girare con Mariangela Melato che ti portava a trovare il suo vetrinista preferito alla Rinascente: piacere, Giorgio Armani. Ora, quella guida, naturalmente non saprei più scriverla, i locali sono cambiati tutti. Anzi no, uno c'era, e c'è. Il Bar Basso, col suo mangia e bevi e il suo sbagliato».

◀ Lo scrittore

Dario Crapanzano, nato a Milano nel 1939, giallista, ha inventato la serie del Commissario Attigoni e quella della squillo-investigatrice Rita Grande



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato